

Editoriale: la lotta politica. L'euro.



Napoli servono ormai le larghe intese, quelle vere; perché il problema antico della città è che il potere non opera per Napoli – per Napoli-punto-e-basta - senza attributi: è la premessa necessaria della nostra vita associata.

È come le Leggi che per Socrate sono da rispettare senza se e senza ma. Napoli deve diventare l'indispensabile fine della battaglia per il territorio. Solo questo può consentire ad ognuno i suoi diritti riconosciuti.

La politica, va aggiunto, non è il luogo per gli interessi privati o di partito che prescindano da questa legge. Ovvio? certo, com'è ovvia la verità; ma, appunto, va rispettata.

Chi è profondamente liberale – appartenendo a qualsiasi partito – sa che è sempre bene e normale che si seguano i propri interessi; come sa che essi non siano necessariamente economici e non corrispondono a *classi* di reddito definite. Avere interessi vuol dire avere dei fini chiari, l'unico modo per dare forza al volano che giova a tutti; più sono coinvolti nel moto, tanto meglio è.

Ma se gli interessi sono bulimici, se lo sforzo è di assicurare solo il potere di pochi, si sviluppa il tentato monopolio, si pretende l'esclusione di quanti più concorrenti possibile, il broglio delle carte in tavola al fine di avere *yesmen* in numero cospicuo.

Questo non è liberalismo, anzi è il problema del liberalismo: che per definizione cerca di ridurre al minimo le regole e poi perciò rischia di diventare vittima di interessi privati. Si può ancora parlare di liberalismo, democrazia, socialismo – sono termini vecchi, specie se si conoscono le relative dottrine: ma purtroppo non ce ne sono altri, quindi per avere dei binari di discussione meglio continuare ad usarli – andrebbero ripensati, ma intanto la differenza è chiara e sta nei vocabolari.

*

Bandire questi interessi è indispensabile ora, che si sviluppa l'ultima offensiva della camorra: le affermazioni di Carmine Schiavone – contestate dall'istituto Superiore di Sanità (Il Mattino, 30.10.13). Dare fiducia piena a un uomo che fa venire in mente al più mite il desiderio di vendetta efferata; il fatto che ora si confessi peggiora la situazione dal punto di vista morale. Un uomo del genere può pentirsi? Portategli dell'acqua santa e lo vedrete fuggire: e allora, come mai in un momento così opportuno tutta questa loquacità sui siti avvelenati, tutta questa enfasi sull'avvelenamento della sua patria e della sua casa? Non sarà perché sono già stati richiesti cospicui fondi nazionali ed europei per la bonifica dei territori e la camorra è diventata un abilissimo collettore di fondi con associazioni di vario genere intestate a persone innocue, che li recepiscono in grandi luoghi sotterranei donde poi ripartono per destinazioni varie, amici, parenti, collaboratori di maggiore e minore genuinità penale?

E se così fosse, non ci sarebbe da indagare opportunamente e collaudare in modo preventivo che un'eventuale nuova pioggia di denaro non segua esattamente le stesse strade già denunciate in passato da giornali, instant book, indagini: che elencano nomi e cognomi e situazioni – tanto che non si capisce se sognino incubi o se la magistratura abbia bisogno di capire come si fa a costruire le indagini.

Per il cittadino sarebbe addirittura meglio non sapere. Sono talmente tante le denunce chiare e lampanti cui non è seguito nulla: per fare un caso storico – quella villa di Arcore in cui si ricevono i potenti, si costruiscono mausolei, si fa jogging leggendo Erasmo – chi è vecchio si ricorda il caso dei Marchesi Casati, la figlia istupidita da tanta lussuosa follia, di Berlusconi che l'acquistò e Previsti che circonvenne l'incapace... L'Espresso denunciò allora con nomi e cognomi il ridicolo prezzo pagato per acquistare quella villa... nulla successe. Quale meraviglia che un simile racconto abbia avuto questo epilogo? Perché non si poté far nulla? L'unica spiegazione è in connivenze innominabili. È da sperare che ciò non si ripeta per Schiavone. Se così dev'essere, meglio non sapere: almeno i nostri giovani avrebbero speranza mentre hanno smesso di indignarsi.

*

A questo proposito tocca una precisazione sull'euro, che anche in questo numero di **WOLF** viene messo in discussione: è una Giostra del Saracino che sceglie il bersaglio sbagliato. L'euro, come dimostra tanta parte della riflessione in corso in Europa, è un problema perché richiede politiche appropriate che non furono fatte e non sono state corrette – e devono esserlo nel futuro. Ma è in sé la via maestra verso una vera politica europea. Oggi l'Italia, ma anche la Germania, non ha possibilità seria di competere con paesi come Russia, Cina e Brasile, senza confluire nell'Europa. Un'Europa certo diversa da quello che è oggi, con delle caratteristiche che diano senso alla comunità politica che al momento è una teoria più che una realtà; ricca di tradizioni che meritano eroismo.

Il problema quindi non è tornare indietro sui progressi fatti, ma affrontare i problemi che essi hanno creato. In Italia va ricordato che la traslazione nazionale dalla lira all'euro fu fatta malissimo dal centro destra, che provvide a traslare integralmente i capitali finanziari, lasciando invece il passaggio nell'economia sociale affidato al caos, generando un vero e proprio raddoppio. Molti possono ancora ricordare le scritte dei prezzi che furono per un anno in lira ed in euro: si traslava da 1000 lire ad 1 euro – invece che da 500 a 1 euro. Nulla fu fatto allora per cambiare le cose, si aggiunse al danno la beffa dicendo che la gente si sbagliava per via delle monetine e delle banconote - ed altre simili amenità.

Comunque, ciò è solo storia, anche se ci si dovrebbe ricordare meglio del nostro passato. Ora si tratta di capire cosa fare: non certamente uscire dall'euro, comunque. Si deve invece liberarsi dei difetti che hanno portato a ciò, di praticare politiche indifferenti alla nazione e ai principi di solidarietà e troppo congiunte a quelle della finanza nazionale ed internazionale.